

PRIMO SANGUE, AMELIE NOTHOMB, EDIZIONI VOLAND

Pag 115, rigo 12, dopo "... nel pieno della giovinezza."

Insomma, morire è un po'una tradizione di famiglia. Mi è sempre sembrato di conoscerla attraverso le lacrime degli ostaggi, gli occhi di mia madre, i visi scavati dei bambini di Pont d'Oye.

Mi rendo conto solo ora di quanto io e Pierre siamo simili. Entrambi abbiamo creduto che le parole bastassero per sopravvivere.

-Caro Patrick, è a me chiaro che le condizioni in cui ti ospito non sono ottimali. Come saprai, siamo in tempi duri. So di essere molto criticato riguardo alla scelta di portare avanti la mia carriera poetica. Tieni a mente, però, ciò che sto per dirti. La parola è lo strumento più potente che possiedi. Potrò non essere in grado di provvedere adeguatamente a ciascuno di voi; non riuscirò a sfamarvi o tenervi al caldo, ma non smetterò mai di credere nel valore delle mie poesie e delle mie parole. Sono ciò che mi tiene in vita.-

Questo è quello che mi disse Pierre Nothomb in uno dei giorni più duri al castello. In quel momento io ci credevo. Ci credevo tanto da basare tutta la mia esistenza su quell'insegnamento, senza nemmeno rendermene conto.

Eppure stava funzionando.

Speravo di poter salvare me e queste persone solo con le mie chiacchiere, come ho sempre fatto. Esattamente come mio nonno.

D'altronde, nonostante la sua perseveranza, Pont D'Oye cadeva a pezzi, la salute dei suoi bambini anche ed ora la mia vita con loro.

Come ho potuto pensare che i miei stupidi discorsi potessero contrastare i proiettili di un kalashnikov? E come Pierre ha potuto pensare che le poesie potessero sfamare dei bambini?

Evidentemente il Nonno si sbagliava. Anzi, ci sbagliavamo entrambi.